



Caritas diocesana Tivoli

“Osservatorio permanente dei bisogni e delle risorse”

Report su povertà ed esclusione sociale - 2021

Questo *Report* è stato realizzato con i dati provenienti dai colloqui con le persone incontrate nel corso del **2021** nel Centro di Ascolto diocesano, nei vari Servizi della Caritas diocesana e nei Centri di Ascolto delle Caritas parrocchiali che insieme costituiscono la *Rete Caritas* della Diocesi di Tivoli.

L'esperienza del Covid-19 ha fatto percepire la faccia crudele della globalizzazione e proprio questa consapevolezza di non potersi mettere in salvo fuggendo in un altro luogo a spiegare il clima di paura e incertezza che continua a galleggiare nell'aria. Così come accade per le persone, anche per i sistemi sociali il virus è più pericoloso se concorre con patologie sociali, strutturali, sistemiche.

La pandemia è piombata su uno scenario ove preesisteva un'ampia fascia di fragilità, precari, saltuari, stagionali, lavoro sommerso; persone che arrivano con grande fatica alla fine del mese, con redditi molto precari, discontinui, ridotti. Cosa è successo a queste famiglie con l'avvento del Coronavirus?

Da una recente indagine della Banca d'Italia emerge una società scoraggiata, impaurita, ritirata su sé stessa: una sorta di passo indietro delle famiglie sia in termini economici sia in termini psicologici e di posizionamento sociale; un'auto posizionamento su uno scalino inferiore nella stratificazione sociale. Un atteggiamento rinunciatario: in parte frutto di consapevolezza ed esperienza concreta; in altra parte frutto di uno scoraggiamento profondamente interiorizzato, una sorta di depressione collettiva come reazione al trauma rappresentato dalla pandemia. Oltre la metà delle persone con cui si è avuto più colloqui ha dichiarato di aver subito una contrazione del reddito familiare seguita alle misure adottate per il contenimento dell'epidemia. L'impatto è stato particolarmente severo per i lavoratori dipendenti a termine, indipendenti e, ovviamente, disoccupati. Più di un terzo ci ha dichiarato di non avere risorse liquide sufficienti a far fronte alle spese per consumi essenziali della famiglia per un periodo di 2 mesi. Anche le aspettative di spesa delle famiglie risentono della situazione economica: oltre la metà ritiene che, anche quando l'epidemia sarà terminata, le proprie spese per viaggi, vacanze, ristoranti, cinema e teatri saranno nettamente inferiori o del tutto azzerate.

E dunque evidente che la condizione esistenziale delle famiglie del nostro territorio diocesano ha fortemente risentito del duro impatto con la pandemia, sia dal punto di vista economico che psicologico.

La pandemia ha esasperato le disuguaglianze.

Le disuguaglianze crescono mentre il numero di coloro che accumulano fortune cresce, aumenta l'immenso bacino delle persone in condizioni di povertà.

Tutti gli indicatori di povertà, che pure nel 2019 hanno fatto registrare una diminuzione della povertà assoluta, confermano nel 2021 gli effetti negativi della crisi in atto che ha colpito e colpisce in modo particolare le famiglie numerose, dove ancor più si evidenzia l'angoscia delle famiglie alle prese con bollette da pagare, rata del mutuo in scadenza. Un quadro quotidiano in bilico sull'orlo del precipizio.

Gli effetti collaterali sulle condizioni di vita delle persone e sull'aggravarsi della povertà registrano che le persone che si sono rivolte ai centri Caritas sino a dicembre 2021 risultano complessivamente 2.517: una cifra impressionante considerando il fatto che rivolgersi alla Caritas è l'atto finale di un processo di riconoscimento della propria difficoltà. I nuovi poveri passano dal 31% a 45%: una persona su due che si è rivolto alla Caritas, lo ha fatto per la prima volta. Aumenta il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani che risultano in netta maggioranza (61,2% rispetto al 48,1% dello scorso 2020).

La nuova tipologia di poveri è sicuramente sottostimata e molto diversa dal passato quando la povertà era sempre più cronica, multidimensionale. I poveri sono in mezzo a noi e non più una categoria di persone a sé stante.

Una povertà che non si vede: la povertà educativa.

Un tipo di povertà che ha risentito in modo particolare della pandemia, è quella educativa. Si stava recuperando faticosamente il fenomeno dell'abbandono scolastico e ci si è trovati a dover fronteggiare, impreparati, la sfida della didattica a distanza. Se è vero che la dispersione scolastica è in calo, è altrettanto vero che è ancora troppo alta.

L'Istat ci dice che durante i mesi del lockdown, circa 3 milioni di studenti di età compresa tra i 6 e i 17 anni hanno avuto grandi difficoltà a seguire le lezioni della didattica a distanza: soprattutto per carenze o inadeguati dispositivi informatici in famiglia. Un fenomeno particolarmente grave dato che la crisi aumenta la probabilità di abbandono scolastico soprattutto nelle fasce delle famiglie più vulnerabili.

Save the Children, è arrivato a conclusioni altrettanto se non più preoccupanti: 1 famiglia su 5 avrebbe voluto una maggiore comunicazione con gli insegnanti, 4 su 10 ritengono che i propri figli non siano riusciti a seguire il ritmo delle lezioni dall'inizio del lockdown. Oltre il 70% delle famiglie avrebbe desiderato un accesso più semplice alla didattica a distanza e un aiuto più consistente da parte degli insegnanti nello studio. Numerose famiglie, più di 1 su 10, hanno avuto a disposizione come unico dispositivo per la didattica a distanza lo smartphone. Quasi la metà delle famiglie con maggiori fragilità avrebbe voluto le scuole aperte tutto il giorno con attività; 6 genitori su 10 ritengono che i propri figli avranno bisogno di sostegno didattico a causa della perdita di apprendimento degli ultimi mesi. Nelle scuole primarie, quasi 1 bambino su 10, tra gli 8 e gli 11 anni, non ha mai sperimentato le lezioni on line o lo ha fatto meno di una volta a settimana; la percentuale scende drasticamente per le scuole secondarie di primo e secondo grado.

Gli effetti del Coronavirus nel nostro territorio

Il primo effetto del Covid-19 ha lasciato una profonda impronta sul tessuto sociale ed economico del nostro territorio, destinato a diventare sempre più profondo nei prossimi mesi.

La caduta del reddito non è l'unica generatrice di povertà, effetto collaterale del lockdown: la pandemia non si è limitata a impattare solo sul tenore di vita. Oltre ai

negozi che chiudono (+21%), all'incremento delle richieste per aiuti alimentari (+45%), ai poveri che aumentano (+45%) e ai lavoratori in cassa integrazione (+23,7%) con gli ingiustificati ritardi per l'erogazione del sostegno dovuto, gli effetti della pandemia possono essere riscontrati praticamente in tutti gli aspetti della convivenza civile. Fra i tanti, una rilevante conflittualità intrafamiliare: nata dalla convivenza continua e quotidiana, spesso in spazi stretti, dalla precarietà economica che fa crescere l'ansia e l'insofferenza, dalla paura del virus, ha generato un effetto detonatore sugli individui e sulle relazioni familiari spesso in bilico tra fragili equilibri.

Si aggiunga la solitudine degli anziani e dei malati, privati di un'assistenza che era già precaria prima della pandemia, impossibilitati ad essere assistiti dai propri cari; la vulnerabilità di persone disabili prive di sostegni umani insostituibili, in troppi casi sfociata in processi regressivi rispetto a traguardi già raggiunti. Alle persone afflitte da disturbi mentali che si sono ritrovate a fronteggiare in solitudine, oltre ai fantasmi abituali, anche quelli minacciosi del Covid-19.

La crisi del commercio e del turismo

Il Coronavirus ha lasciato un'impronta indelebile e deprimente sul paesaggio urbano, rappresentata dalle tante saracinesche abbassate che costellano le strade: un indicatore della sofferenza di tanti piccoli imprenditori che hanno rinunciato a tentare di risalire la china dopo il lockdown.

Il processo di impoverimento registrato nelle città dopo il lockdown ha lasciato il segno non solo sui bilanci, ma anche sullo spirito imprenditoriale, sulla psiche degli imprenditori. Il Coronavirus aveva prodotto, già a maggio, un forte e diffuso pessimismo: 2 imprese su 3 erano uscite dal lockdown completamente scoraggiate e non si aspettavano recuperi. Il tessuto imprenditoriale sembrava ostaggio, alla soglia delle lente riaperture, di una sorta di sindrome post-traumatica che lo portava a vedere un futuro nero o, nella migliore delle ipotesi, molto grigio, fatto di grandi sacrifici per salvare il salvabile.

Successivamente sono state confermate le previsioni fosche dell'immediato lockdown, ampliate all'intero contesto italiano: il 60% delle imprese considerava che l'emergenza sanitaria avrebbe prodotto in futuro, in Italia, caduta dei consumi e forte aumento del debito pubblico. Che non si tratti di generico pessimismo, bensì di una valutazione molto concreta basata sui fatti, è confermato dalla percezione sullo specifico destino della propria azienda.

L'emergenza Covid-19 ha prodotto una serie di conseguenze economiche e sociali negative che certamente stanno fiaccando le forze di un'umanità che aveva in una prima fase affrontato la crisi con l'ottimismo dell'"andrà tutto bene", ma che ora rischia di soccombere alla disperazione, preda della paura per la mancanza di una via di uscita che, pur iniziando ad intravedersi, sembra comunque ancora troppo lontana per chi ha perso il proprio reddito o chiuso la propria attività.

Le statistiche e le previsioni di questi ultimi giorni non sembrano essere confortanti.

La crisi economica lascerà le sue profonde ferite ben oltre la fine dell'emergenza sanitaria. La logica dei numeri e l'analisi dei dati non lasciano spazio a illusioni: si deve prendere atto del fatto che l'emergenza sanitaria è andata ad impattare una situazione di già profonda instabilità economica, disgregazione comunitaria, impoverimento trasversale, disuguaglianze sociali e che la fragilità di tale condizione rende ancor più ripido e lento il percorso di ripresa.

L'emergenza del Covid – 19 ha raddoppiato i nuovi poveri

Le misure di confinamento non sono praticamente mai finite per una popolazione quasi invisibile, dispersa tra i quartieri delle periferie e condomini semicentrali, storicamente fuori dalle attenzioni di qualsiasi servizio sociale. Soprattutto lì, dietro le porte chiuse di appartamenti insospettabili che abitano i nuovi poveri del nostro territorio, da quasi un anno precipitati in una battaglia quotidiana con i conti, le bollette, il pranzo con la cena, ecc.

Anche da noi, nelle acque dell'economia informale, per quanto torbide, sino al marzo 2020 migliaia e migliaia di persone hanno sempre trovato occasioni di reddito. Poi con l'avvento dell'emergenza sanitaria si è verificato il blocco totale e col passare dei giorni è sopraggiunta la disperazione, la paura e un gran numero di persone hanno iniziato a bussare alle porte della rete Caritas: dai parcheggiatori abusivi, ai facchini in nero, dai camerieri e commessi con contratti a chiamata ai manovali e muratori in nero, dalle colf alle badanti non in regola, dall'operaio generico allo specializzato, ecc. Un gran numero di persone improvvisamente senza alcun reddito e prospettiva futura.

Abbiamo constatato una nuova povertà che l'aiuto tradizionale fatica a raggiungere, perché eterogenea e spesso priva dei requisiti formali per accedere a misure di sostegno pubbliche, oppure il loro ultimo ISEE al di sopra della soglia consentita perché lo scorso anno lavoravano in modo continuativo. Altri avevano diritto alla cassa integrazione ma in attesa di riceverla si sono ritrovati privi di reddito. Molte di queste persone si sono scoperte vulnerabili e nei loro occhi abbiamo visto smarrimento, dolore, paura del futuro. Le nuove povertà si sono sommate a quelle storiche incluso oltre mille bambini privi di un'alimentazione regolare ed equilibrata, una casa riscaldata, cure mediche.

Sono indispensabili percorsi di reinserimento sociale adeguati ad abbattere i muri della disuguaglianza che in un quadro sociale così tormentato sono ancora più accentuati.

La cronicizzazione del fenomeno dell'impoverimento induce a ripensare gli strumenti di sostegno, rendendo l'aiuto materiale una prima azione da cui partire per strutturare percorsi di accompagnamento efficaci che diano respiro e vita alle persone.

La trasmissione generazionale dell'esclusione sociale

Durante i colloqui sono emerse quasi in via accidentale, spaventose posizioni debitorie in capo a singole persone o nuclei familiari, parliamo di migliaia e migliaia di euro di debito che allo stato attuale appare impossibile alleviare. Situazioni pregresse relative a debiti accesi per saldare debiti precedenti, un sovraindebitamento sconosciuto che non avrà mai fine.

Anche per questo motivo, durante i colloqui è stato osservato che molte famiglie, nell'assoluta impossibilità di far fronte a debiti così elevati sono costrette ad una precarietà di vita senza soluzione con un profilo decisamente basso così da sfuggire ad ogni controllo. Sono famiglie che difficilmente potranno intravedere una risoluzione alle loro difficoltà. La situazione debitoria in capo ai genitori condiziona fortemente le legittime aspettative dei figli, per cui sono condannati ad una vita di stenti, deprimendo in partenza sogni e desideri inducendo i figli ad abbandonare presto gli studi e accettare qualsiasi occupazione o lavori irregolari.

L'impatto deflagrante sull'occupazione

Dai dati provenienti dall'Osservatorio permanente, dal Centro di Ascolto diocesano e dai vari Centri di Ascolto parrocchiali si è notato una fase di forte flessione occupazionale conseguenza diretta delle ore in meno lavorate a seguito delle notevoli difficoltà prodotte dall'emergenza sanitaria (- 37% > 2020), circa 600 disoccupati in più rispetto all'anno precedente nel nostro territorio. Troppe famiglie lasciate sole ad affrontare i terribili effetti socioeconomici di questa pandemia e vuoi per difficoltà economiche, vuoi per scarsa capacità o colpevole disinteresse, le Amministrazioni locali non hanno inciso molto positivamente nel vissuto quotidiano di tante famiglie precipitate nell'indigenza. Frequentemente i servizi comunali indirizzano le persone ai vari Centri Caritas con il pretesto dell'assenza di risorse.

Quanti sono nel bisogno, hanno imparato bene, nonostante tutte le difficoltà economiche e di risorse umane, che in Caritas comunque si ottiene una risposta alle loro richieste, spesso parziale, ma comunque la porta non viene chiusa mai a nessuno.

Osservare, discernere, agire.

Nel Centro diocesano e nei vari Centri parrocchiali, nel corso del 2021 sono state accolte 2.517 persone, ascoltate più volte e tra queste, ben 1.918 (76,2%) hanno ricevuto una risposta concreta alla loro richiesta di aiuto.

L'operatività della Rete Caritas, sempre più mirata con oltre 1.900 interventi, ha consentito di sostenere una popolazione complessiva pari 7.023 persone

Si è notato un rilevante cambiamento nella tipologia delle persone con cui si è entrati in contatto: sempre più giovani (età media 32 anni), bassa scolarità (scuola media inferiore) e scarsa preparazione professionale.

Vogliamo sottolineare un fatto sempre più incisivo: il deciso aumento del numero dei nostri concittadini che si trovano in difficoltà (+ 28,2% > 2020) e questo evidenzia un dato indicativo rispetto alla totalità delle richieste di aiuto: in questi ultimi anni lo stato di indigenza era soprattutto riconducibile alla popolazione immigrata, oggi invece colpisce una fascia sempre più ampia di nostri concittadini:

- 2.517 persone: 1.548 italiani (61,2%) 969 immigrati (38,8%)

In forte aumento le persone provenienti dall'Africa (421, pari 43,2%) soprattutto giovani (età media 26 anni).

Come si diceva poc'anzi in ordine ai devastanti effetti introdotti dall'emergenza sanitaria, emerge in tutta la sua dimensione la mancanza di lavoro e gli effetti della disoccupazione che mai come oggi fanno toccare con mano tutta la loro drammaticità.

È cronaca quotidiana, la chiusura di negozi, piccole e medie aziende, luoghi di lavoro.

La Caritas diocesana in stretta relazione con la Rete impegnata su questo fronte, da anni ha attivo uno Sportello di Informazione e Orientamento al Lavoro, aperto tre giorni la settimana particolarmente attivo nel far incontrare la domanda con l'offerta. Nel corso del 2021, pandemia permettendo, si è stati in grado di rispondere positivamente al oltre il 32% delle richieste, procurando occupazione a 27 persone, svolgendo un ruolo orientativo che riteniamo di tutto rilievo rispetto alla desolante carenza di iniziative analoghe.

Queste azioni obbligate (osservare, discernere, agire) per un percorso di promozione umana che guida tutti verso un progetto più attento alle esigenze delle persone fragili ci porta a cercare di migliorare sempre le cosiddette "buone pratiche" e questo ci porta ogni giorno alla frontiera per accogliere le richieste di aiuto della nostra gente, per instaurare relazioni in cui l'altro è il soggetto, non l'oggetto, evitando così di identificare la persona con il suo bisogno.

In questo difficile contesto, dicevamo che ai vari Centri Caritas si sono rivolte oltre 2.500 persone con un rilevante aumento di quelle italiane e come si può facilmente immaginare il disagio maggiormente segnalato è la perdita del lavoro con nucleo familiare monoreddito, figli piccoli e mutuo da pagare. Per molti è la disperazione.

In questo anno la nostra attività non ha conosciuto sosta e grazie alle preziose risorse provenienti pressoché per intero dal Fondo per la Carità 8x100 della Chiesa Cattolica ci ha permesso di effettuare ben 1.918 interventi di sostegno alle famiglie in difficoltà:

- Interventi per il pagamento di bollette (luce, acqua, gas);
- Interventi per imposte e tributi locali (Tari, tasse scolastiche, mensa scolastica);
- Interventi per acquisto presidi sanitari, farmaci, visite mediche specialistiche;
- Interventi per acquisto bombole e cucine a GPL;
- Interventi per canone di locazione;
- Interventi per libri di testo e materiale scolastico;
- Interventi per riparazione o acquisto elettrodomestici necessari;

Oltre a tutto ciò dobbiamo aggiungere i costi sostenuti per il funzionamento:

- Ambulatorio Medico (persone prive di assistenza sanitaria)
- Gruppo Zero (Centro per il contrasto alle dipendenze: droga, alcol, ludopatia);
- Sportello di contrasto al sovraindebitamento e usura;
- Sportello per il Segretariato Sociale.

Ogni aiuto economico è avvenuto in misura contributiva salvaguardando anche l'aspetto pedagogico:

- coinvolgimento e responsabilizzazione dell'utente;
- sostegno al maggior numero possibile di persone;
- casi oggettivi e non ricorrenti al fine di evitare ogni speculazione.

La Caritas diocesana e le "Opere-segno"

A - Centro di Ascolto, Accoglienza e Orientamento

Il Centro di Ascolto della Caritas diocesana è aperto tre giorni la settimana: lunedì, mercoledì e venerdì, mattina e pomeriggio, appunto per facilitarne la fruibilità. Obiettivo primario è l'accoglienza e ascolto della persona e dei suoi bisogni con la dovuta riservatezza e autenticità.

Il lavoro in equipe post ascolto facilita il passaggio dalla semplice risposta alla promozione umana, ed essendo stato concepito come strumento pastorale, si punta al coinvolgimento della persona. In esso vi operano otto volontari con esperienza trentennale.

Il Centro diocesano in costante e interattivo dialogo con i Centri satellite opera facendo propria la logica del lavoro di rete, interagendo con le istituzioni pubbliche e private del territorio. In particolare, nel 2021 sono state accolte 1.651 persone:

- 1.078 italiani (65,3%) di cui 754 donne (70,2%) e 324 uomini (30,2%)
- 573 stranieri (34,7%) di cui 493 donne (86,1%) e 80 uomini (13,9%)
- Età media 36 anni per le donne e 31 per gli uomini.
- I colloqui sono stati 2.027 dei quali 1.471 (72,3%) con italiani e 556 (27,7%) con stranieri.
- Occupati: 62 (5,8%) italiani – 28 (4,8%) stranieri
- Grado di scolarità, sia per italiani che per stranieri piuttosto basso.

Italiani: 1.078

- 31 (1,9%) Laureati

- 218 (20,3%) Scuola media di secondo grado
- 781 (73,4%) Scuola media di primo grado
- 46 (4,4%) Licenza elementare
- 2 (0,1%) Senza alcun titolo di studio.

Stranieri: 573

- 16 (2,8%) Laureati
- 418 (72,9%) Scuola media di secondo grado
- 130 (22,6%) Scuola media di primo grado
- 9 (1,7%) Licenza elementare.

Conoscenza della lingua italiana per gli stranieri:

- 389 (67,8%) buona
- 111 (19,3%) discreta
- 73 (12,7%) scarsa.

Le persone accolte e ascoltate provengono dall'intero territorio diocesano:

- 386 Tivoli
- 498 Guidonia Montecelio
- 61 Castel Madama
- 18 Vicovaro
- 28 Marcellina
- 14 San Polo dei Cavalieri
- 2 Cineto Romano
- 5 San Gregorio da Sassola
- 1 Casape
- 2 Poli
- 16 Subiaco
- 3 Ciciliano
- 4 Roviano
- 2 Agosta
- 2 Affile
- 3 Arcinazzo

Da Comuni extra Diocesi:

- 12 Palombara
- 4 Moricone
- 6 Pisoniano
- 8 San Vito Romano
- 5 Senza dimora.

Dai colloqui è emerso che i disagi maggiori sono correlati a:

- 879 (53,2%) Occupazione
- 331 (20,01%) Nessun reddito
- 101 (6,11%) Reddito insufficiente
- 37 (2,3%) Sovraindebitamento
- 13 (0,8%) Rischio di usura
- 64 (3,9%) Reddito incapiente (padri separati)
- 81 (4,9%) Sfratto in corso
- 18 (1,1%) Abitazione fatiscente
- 61 (3,7%) Mutuo insolvente
- 33 (2,0%) Dipendenza
- 28 (1,7%) Violenza familiare
- 5 (0,3%) Senza dimora.

B – Ambulatorio medico

Nell’Ambulatorio medico viene praticata la medicina di base da 14 Medici volontari regolarmente iscritti all’Ordine, generalmente a pazienti non iscritti al Servizio Sanitario regionale, nell’ambito del Protocollo d’Intesa con la ASL RM 5 – Distretto Sanitario Tivoli, con le seguenti specializzazioni:

Medicina Generale

Pediatria

Ginecologia

Neurologia

Ortopedia

Chirurgia

Dermatologia

Diabetologia

Psichiatria

Psicologia.

Il paziente viene seguito dal giorno del primo colloquio sino al termine della manifestazione acuta della patologia acclarata. È presente un armadio farmaceutico gestito dai Medici e qualora il farmaco ritenuto necessario non sia presente, la persona viene inviata in farmacie convenzionate con il costo a ns. carico.

Nel corso del 2021, rispettando il protocollo di sicurezza Covid – 19 provenienti dal territorio diocesano e extra, sono state accolte e curate 21 persone, 12 donne e 7 uomini, 2 bambini, tutti stranieri.

C – Gruppo Zero (contrasto alle dipendenze: droga, alcol, gioco)

In questo Centro opera un gruppo di appoggio destinato a persone e famiglie al cui interno si vive il dramma della dipendenza da sostanze, alcol, gioco d’azzardo.

Negli incontri di auto-mutuo aiuto (3 volte la settimana) si ha la presenza media di 18-20 persone. Nel corso dell’anno sono stati accolti, seguiti e successivamente accompagnati in varie Comunità di recupero collegate tre giovani. Il Centro è collegato e interagisce con i SERT dei Distretti di Tivoli, Guidonia, Monterotondo, Palestrina e Colferro.

D – Contrasto al sovraindebitamento e prevenzione dell’usura

In quanto Soci dello Sportello Intercomunale Antiusura e Sovraindebitamento della Città Metropolitana di Roma Capitale – Onlus, nel Centro di Ascolto diocesano, il mercoledì dalle 9 alle 12 è attivo lo Sportello dedicato all’ascolto e presa in carico di queste situazioni particolari con l’obiettivo primario di prevenire l’usura.

Grazie al Fondo di Garanzia messo a disposizione dal Ministero dell’Economia e Finanze e dalla Regione Lazio si opera a favore di persone sovra indebitate escluse dal circuito bancario.

Nell’anno sono state ascoltate 21 persone provenienti dal territorio e 4 avendo fondati motivi e dovute garanzie sono state trasferite in carico allo “Sportello”.

Le restanti richieste di aiuto, ove possibile, sono state prese in carico attraverso il Fondo per la Carità diocesano.

E – Servizio di accompagnamento/assistenza domiciliare

Nell'anno sono stati effettuati gratuitamente 44 servizi di accompagnamento (anziani, adulti impossibilitati) presso Ospedali o Case di Cura, 318 consegne a domicilio del cosiddetto "pacco alimentare" e 21 per la fruizione dei servizi territoriali.

F – Caritas parrocchiale

La ultratrentennale esperienza acquisita sul territorio conferma la necessità che in ogni Parrocchia venga istituita la Caritas parrocchiale. Da un lato per coinvolgere ancor più la Comunità nella condivisione della solidarietà, dall'altro per accompagnare agevolmente la persona nel disagio essendo più a stretto contatto con la persona o famiglia indigente.

G – Mensa San Lorenzo (Tivoli)

Avviata nell'agosto 2009 la Mensa ha sede in Piazza Duomo,11 in Tivoli ed è al servizio dei poveri, degli anziani soli e delle famiglie indigenti del nostro territorio. Alle 12 di tutti i giorni della settimana, festività comprese, viene servito un pasto caldo completo. Dal marzo in poi, causa Covid, viene donato un borsino da asporto sempre con un pasto completo a circa 65 persone (ex carcerati, ex tossicodipendenti, malati psichiatrici, disoccupati, famiglie indigenti, senza dimora, vedove/i, immigrati, ecc). Il servizio è prestato da Volontari di Parrocchie e Associazioni, coordinati da una Addetta alla Mensa. Nell'anno sono stati erogati 23.725 pasti.

H – Mensa San Lorenzo Diacono (Villanova di Guidonia)

Nata nel maggio 2016 ha sede in Via Giuseppe Mazzini in Villanova di Guidonia. Anche in essa, vi opera una Addetta alla Mensa e tutte le sere della settimana, festività comprese, grazie all'ausilio di Volontari di Parrocchie e Associazioni del territorio vengono donati oltre 65 borsini da asporto (causa Covid) sempre con un pasto completo. Nell'anno sono stati erogati 23.725 pasti.

I – Dormitorio San Lorenzo Diacono (Villanova di Guidonia)

Il Dormitorio, con un Operatore addetto e alcuni Volontari, ha sede nei locali attigui la Mensa, offre 12 posti letto (ridotti a 6 causa Covid), salone docce, servizi igieni, vestiario dal 1° novembre al 31 maggio. Nell'anno sono state ospitate 13 persone di cui 7 senza dimora e 6 padri separati.

L – Casa di accoglienza per donne in difficoltà "Santa Chiara"

La Casa di Accoglienza "Santa Chiara" per donne in difficoltà, con minori o senza inaugurata nel 2016, ha sede in Tivoli e offre 6 posti letto. Vi operano 8 Addette qualificate (h24). Attualmente sono ospitate 3 mamme con 5 bambini vittime di violenza Inviati dal Servizio Sociale di riferimento su disposizione del Tribunale dei Minori. Nell'anno oltre gli attuali, sono stati ospitati tre nuclei madre bambini.

M – Centro Distribuzione Prodotti Alimentari

Secondo una recente analisi, migliaia di famiglie hanno perso la capacità di provvedere agli acquisti di cibo e beni di prima necessità. Siamo di fronte a un'emergenza sociale senza precedenti, che ha reso vulnerabile una nuova categoria di persone, fino a oggi fuori dai radar dell'aiuto tradizionale e istituzionale. Abbiamo quindi deciso di implementare gli interventi, in modo da aiutare le persone nel far fronte ai propri bisogni in maniera dignitosa, diffondendo un messaggio di solidarietà e vicinanza.

Nel corso del 2021 sono stati erogati 3.780 pacchi alimentari, corrispondenti a circa 3 tonnellate di prodotti alimentari di varia natura.

La questione emergenza sanitaria, abitativa, della mancanza di reddito e della fragilità familiare

(conclusioni)

Il gran numero di posti di lavoro persi causa Covid ha introdotto una vicenda esistenziale drammatica che ha avuto un forte impatto psicologico su migliaia e migliaia di persone, con riflessi molti significativi sul nucleo familiare e sul singolo individuo, specie se "capofamiglia". È messa in discussione l'identità e la dignità della persona.

Non a caso i primi disagi registrati nei C.d.A. che assillano le persone ascoltate parlano di mancanza di occupazione e reddito. La conseguente fragilità familiare subito dopo indicata è la conseguenza diretta delle prime due cause emergenziali. Sono strettamente correlati. I dati provenienti dai colloqui nei Centri di Ascolto diocesano e parrocchiali ci indicano una immensa voragine sociale aperta causa la crisi sanitaria a cui sarà difficile e lungo porvi rimedio.

A questo grave disagio purtroppo dobbiamo sommare la crisi della famiglia che ha avuto un effetto devastante dal punto di vista dell'equilibrio individuale e sociale. Questo è ancor più importante da sottolineare perché essa è l'ammortizzatore sociale principe, sia rispetto alla fragilità economica sia rispetto alla gestione di malattie o disagi dei vari componenti.

Per molti anni si è considerato positivamente la famiglia come un alveo compensativo in grado di ammorbidire gli urti che i singoli membri subiscono, oggi non è più così.